

Università oggi: problemi aperti

MAURA STRIANO

Ordinaria di Pedagogia generale e sociale – Università degli Studi di Napoli Federico II

Corresponding author: maura.striano@unina.it

Abstract. Within current scenarios the university seems to have progressively lost its original mission and vocation, according to the logic of a “learning economy” in a neoliberal perspective, which reduces it to an agency of certification and training. It is necessary to overcome this trend, by reflecting on the role and functions of the university according to a democratic frame of reference, which focuses on the acknowledgment of the individual right to education intended as a process aimed at sustaining personal and social growth as well as on the necessity to cultivate awareness and participative engagement in the public life.

Keywords. University – Neo-liberalism – Democracy – Learning Economy – Individual Right

Nella sua matrice culturale, etimologica e storica, che deriva dell’esperienza fondazionale dell’Alma Mater Studiorum di Bologna, università significa “totalità, universalità” indicando l’insieme articolato di tutti i saperi, che possono e devono essere coltivati ed approfonditi a livelli sempre più elevati nell’ambito di uno “studium generale” inteso come “luogo di studi aperto a tutti”.

Nella modellizzazione a cui ci riferiamo, lo “studium” non era sottoposto a nessun controllo esterno ma era una realtà autonoma ed auto-governata da studenti e docenti; si trattava di un contesto in cui si incontravano due intenzionalità: da un lato quella degli studiosi, che progressivamente si sarebbero aggregati in corporazioni e in scuole, dall’altra quella degli studenti, che chiedevano di poter fruire di opportunità culturali e formative in modo diffuso e rispondente ai loro bisogni conoscitivi.

L’“universitas” medioevale si configurava, quindi, essenzialmente come una aggregazione di intenzionalità libere, tenute insieme da uno scopo comune: quello di condividere, mettere in circolazione, raffinare e produrre forme di sapere che potessero contribuire allo sviluppo umano e sociale.

Nel tempo, però, questa matrice è stata profondamente rivisitata, rimanendo come elemento latente, sullo sfondo, rispetto ad altri compiti e ruoli che sono stati progressivamente assegnati e riconosciuti all’università in risposta alle trasformazioni culturali, economiche e sociali che si sono date nel corso della storia.

Si tratta di compiti e ruoli che, di fatto, hanno determinato una progressiva messa in crisi dell’identità culturale e storica dell’università, la quale ha cercato di uniformarsi ad altre logiche e ad altri modelli, per lo più estranei a quelle che l’hanno generata.

Nell’età moderna l’università acquisirà progressivamente la funzione di formare intellettuali, politici, professionisti dal ruolo sociale generalmente pre-determinato, per-

dendo così la sua connotazione comunitaria e corporativa e configurandosi come contesto di alta-formazione per una ristretta cerchia di utenti.

Nell'età Contemporanea verrà a subire una nuova e profonda riconfigurazione quando, tra gli anni Sessanta e Settanta –ricependo istanze democratizzanti– diventerà “di massa”, accogliendo un sempre maggior numero di studenti provenienti da una varietà di percorsi formativi e di contesti socio-culturali.

Ciò ha determinato l'avvio di un trend di ampie proporzioni, come testimonia il recente studio dell'Unesco “Towards 2030” in cui si mostra come oggi nel mondo il 32 per cento di giovani tra i 18 e i 24 anni sia iscritto all'università¹.

Nondimeno il numero degli studenti che riescono a terminare gli studi con successo è sensibilmente inferiore, il che testimonia come sia necessario non solo garantire l'accesso di tutti all'università, ma anche preoccuparsi della qualità dei risultati di apprendimento e, complessivamente, degli esiti del percorso di formazione offerto in una prospettiva di lungo termine, pena la vanificazione delle istanze che hanno portato all'allargamento delle opportunità di accesso alla formazione universitaria.

In un contesto storico-e culturale che vede un aumento potenziale del numero di studenti iscritti all'università, diventa, pertanto, indispensabile elaborare progetti di formazione flessibili, modulari e rispondenti alle differenti caratteristiche ed ai diversi talenti degli studenti, tenendo conto del loro background culturale, economico e sociale, delle loro aspirazioni e dei loro progetti.

A partire dagli anni Novanta, a livello transnazionale (come è chiaramente visibile nei documenti dell'Unione Europea) si è determinata una forte spinta ad innalzare in modo consistente il numero dei laureati in quanto indicatore politico che mette in evidenza la capacità dei paesi membri di formare cittadini competenti e agevolmente collocabili nel mondo del lavoro.

Queste istanze si inscrivono all'interno di una logica “neo-liberale” che vede l'alta formazione come funzionale allo sviluppo economico e produttivo prima ancora che allo sviluppo umano.

Di fatto, nel tentativo di ottemperare a queste richieste, in termini di apprendimenti, competenze e di skills fortemente orientate al mondo del lavoro si rischia di ridurre l'università ad una sorta di “esamificio” funzionale alla erogazione di titoli di studio o alla certificazione di competenze, anziché configurarla come uno spazio “franco” di formazione indipendente da logiche economicistiche o conformative al quale si accede in quanto spinti da una specifica progettualità.

In questa prospettiva, come avverte Michael Rustin in *The Neoliberal University and its Alternatives* l'alta formazione viene considerata come un “investimento finanziario” in una logica “industriale” che si contrappone sia alla logica “umanistica”, sia alla logica “democratica” succedutesi nel tempo nella definizione dei ruoli e delle funzioni dell'università².

Da ciò, come nota Henry Giroux in *Public Intellectuals Against the Neoliberal University*, è scaturita una profonda “crisi di legittimità” del sistema universitario in Europa e nel mondo³.

¹ UNESCO, *UNESCO science report, towards 2030: executive summary*, 2015, ISBN:978-3-940785-79-4, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000235407>

² F.Rustin, *The Neoliberal University and its Alternatives*, in *Soundings: A Journal of Politics and Culture*, 63(3), 2016, 147–176. doi: 10.3898/136266216819377057, <https://www.lwbooks.co.uk/soundings/63/the-neoliberal-university>

³ H.Giroux, *Public Intellectuals Against the Neoliberal University*, in «Truthout», 2013, <https://truthout.org/arti->

In questo scenario “molte università non solo hanno deviato dalla loro missione democratica, ma sembrano anche indifferenti alla situazione degli studenti che si troveranno ad affrontare un mondo in cui i livelli di disoccupazione diventano sempre più alti ed in cui si prospetta una inversione delle tendenze di mobilità sociale, che si accompagna al consolidarsi di debiti insanabili”.

Si tratta di un mondo che tende ad ignorare sempre di più i bisogni ed il futuro dei giovani, i quali vengono formati essenzialmente come forza lavoro qualificata e trattati alternativamente come “clienti” o come “bambini irrequieti” che hanno bisogno di forme di divertimento intensive (ivi).

D'altra parte, come nota provocatoriamente Nel Noddings in un articolo apparso sulla rivista «Democracy & Education» la spinta forzata verso l'alta formazione non è garanzia di successo e di partecipazione attiva e piena alla vita economica e politica di un paese ma è soltanto spinta verso un'omologazione che mette a rischio la struttura stessa di una società autenticamente democratica.⁴

La studiosa americana imputa questo al dissolversi di una visione “Whitmaniana” della democrazia, che rispetta “ogni forma di onesto lavoro”, include individui di ogni classe sociale e valorizza le differenze in termini di interessi, orientamenti professionali, background culturale, offrendo a tutti la possibilità di usufruire di opportunità formative differenziate per gradi, livelli e tipologie.

Una società autenticamente democratica deve garantire, tenendo conto delle attitudini, dei talenti, della vocazione di ciascuno, una pluralità di possibilità formative ed una pluralità di sbocchi occupazionali, nella consapevolezza che non tutti i percorsi formativi devono prevedere necessariamente iscrizione ad un corso di studi universitari affinché le persone possano sperimentare una reale partecipazione alla vita culturale, economica e politica del paese in cui vivono.

La riflessione della Noddings ha dato luogo ad un dibattito articolato sul ruolo economico, politico e sociale dell'università nell'ambito del quale si sono generati spunti per un ripensamento critico della formazione accademica ma non si è affrontato, a mio avviso il punto cruciale sul ruolo che deve giocare l'Università in una società autenticamente democratica nella sua funzione di terza missione.

Ciò richiede una riflessione collettiva sull'intero assetto dei sistemi formativi al cui interno l'università- in sinergia con le altre agenzie formative) può recuperare una valenza culturale e vocazionale, uscendo fuori dalle logiche di mercato che l'hanno asservita e mortificata e sostenendo i giovani in un processo di crescita culturale ed umana che consenta loro di esprimere al meglio le proprie potenzialità.

Si tratta di una riflessione necessaria a fronte di una diffusa e progressiva crisi di identità dell'università (negli Stati Uniti come in Europa) e, per quanto riguarda il nostro paese, in controtendenza a quanto accade a livello globale, di una profonda crisi di ordine strutturale- strettamente collegata alla crisi economica ed occupazionale- che vede un progressivo disinvestimento negli studi universitari nella misura in cui non garantiscono più, specie in alcuni settori, un inserimento soddisfacente nel mondo del lavoro.

cles/public-intellectuals-against-the-neoliberal-university/

⁴ N.Noddings, *Schooling for Democracy*. «Democracy and Education», 19 (1), 2011, Article 1. <https://democracyeducationjournal.org/home/vol19/iss1/1>

Nel libro *Università futura*, Juan Carlos De Martin sostiene la necessità di partire dal riconoscimento all'università di tre aree responsabilità: «l'università per la persona, l'università per il sapere, l'università per la società democratica» recuperando una funzione culturale, politica e vocazionale e riscoprendo – adattandole al ventunesimo secolo – le proprie radici autentiche⁵.

Ciò non significa abdicare ad una funzione di sviluppo economico e sociale, ma inscrivere l'università in una logica di sviluppo umano che, a lungo termine, risulta propeudetica ad uno sviluppo economico basato sulla valorizzazione delle risorse umane e non sul loro depotenziamento o sfruttamento in una logica di utilità di breve termine.

Queste istanze sono state recepite anche nel «Manifesto per l'Università» pubblicato nel maggio scorso a firma congiunta CRUI-CEI, in cui si elencano alcuni principi guida ai quali l'università deve ispirarsi per poter rispondere alle sfide del mondo in cui viviamo: garantire il diritto all'educazione ed alla cultura per tutti, proponendosi come «comunità di studio, di ricerca e di vita» mettendo gli studenti al centro del progetto formativo ed offrendo loro una molteplicità di opportunità e di servizi; offrire percorsi formativi che tengano conto delle particolari caratteristiche di ciascuno in termini di età, istruzione, background e condizione sociale, incentivando l'acquisizione di quelle che sono riconosciute come «competenze chiave per l'apprendimento permanente», e valorizzando le competenze trasversali acquisite in altri contesti formativi come il volontariato e la pratica sportiva; promuovendo lo sviluppo di «una coscienza storica» che sia alla base di una «cultura del dialogo e della libertà». Per far questo le università devono operare sulla scorta dell'autonomia e della sussidiarietà, allo scopo di rispondere alle differenti istanze provenienti dai territori nella logica dello sviluppo sostenibile, operando in sinergia con altri enti ed istituzioni, a livello locale, nazionale ed internazionale e costruendo una «rete globale» al cui interno gli scambi culturali e la mobilità degli studenti e dei laureati siano resi più fluidi nella prospettiva del riconoscimento e della valorizzazione delle capacità e delle competenze acquisite, comprese quelle tecnologiche, che devono consentire di «affrontare la rivoluzione digitale mettendo al primo posto il bene delle persone e il bene comune nel suo complesso»⁶.

Si tratta, quindi, di ripensare la funzione dell'università in chiave profondamente formativa, andando oltre le logiche della «learning economy» di cui parla Gert Biesta, per investire su un progetto globale di sviluppo umano e, insieme, di sviluppo sociale, che recuperi la dimensione democratica del «lifelong learning»⁷.

A questa progettualità l'alta formazione può e deve dare un contributo, attraverso l'offerta di opportunità culturali ma anche di occasioni di crescita personale, utili ad identificare e coltivare potenzialità e risorse individuali nella prospettiva del progetto di vita che abbraccia ed integra esperienze realizzate in ambiti formali, non formali ed informali.

A ciò è necessario aggiungere e stimoli e spazi di incontro e di impegno attivo, atti a sviluppare atteggiamenti, capacità, strumenti di dialogo e di partecipazione alla costruzione di una dimensione pubblica di discorso e di azione, in cui tutti possano esercitare pienamente i propri diritti e doveri di cittadinanza nella prospettiva della crescita e del cambiamento sociale.

⁵ J.C. De Martin (2017), *Università futura*. Tra democrazia e bit, Codice Edizioni, Torino.

⁶ CEI-CRUI, *Manifesto per l'Università*, 2019. <http://inx.aiduassociazione.it/wp-content/uploads/2019/05/CEI-CRUI-Manifesto-per-lUniversita%C3%A0.pdf>

⁷ G. Biesta, *What's the Point of Lifelong Learning if Lifelong Learning Has No Point? On the Democratic Deficit of Policies for Lifelong Learning?*, «European Educational Research Journal», Volume 5, Numbers 3 & 4, pp. 169-180.